

Addio a Cavallini, lo scultore di tutti

Si è spento a 89 anni a Fiesole. I figli: lavorò per i principi, ma invitò nella casa-studio i netturbini

Corriere Fiorentino - 29 Jul 2016 - Irene Roberti Vittory

FIESOLE Se n'è andato di mattina, dopo aver fatto colazione. L'artista Sauro Cavallini, 89 anni, spezzino di nascita ma fiorentino da una vita, è morto l'altro ieri a Fiesole, dove abitava. Non si era rassegnato ai cedimenti fisici. Non ci stava a rintanarsi in una camera e risparmiare energia, perché l'energia, per lui, andava investita in lavoro, in arte.



Per Firenze ha prodotto moltissimo: alla città ha donato il Volo di gabbiani, nella sede Rai, il Monumento alla Pace al Palazzo dei Congressi, il complesso della Maternità in piazza Ferrucci, una Crocifissione a San Miniato al Monte. Quella basilica dove si è sposato, dove ha battezzato i suoi due figli e dove oggi si terranno i suoi funerali e nel cui cimitero poi sarà seppellito.

Ogni opera racconta qualcosa di Cavallini, del suo modo di intendere l'arte e l'esistenza. «Il Volo di gabbiani — racconta il figlio Teo — interpreta la sua visione del rapporto fra la terra e il cielo. La Crocifissione che è a San Miniato doveva finire in un'altra chiesa, ma lui non rispettò le misure che gli erano state date, il crocifisso non passava dal portone. Si scusò spiegando che lo aveva fatto come aveva sentito di volerlo fare». Non accettava dettami e interferenze. «Un uomo che non si vendeva — aggiunge la figlia Ainc — a niente e nessuno. Un bambino in un mondo di adulti».

La sua casa-studio di Fiesole è piena di altri lavori monumentali. Sia all'interno sia in giardino. «Una volta vidi dei netturbini che da fuori guardavano le sculture — continua Teo — e gli chiese "che fate lì? Entrate!"». E le porte della sua casa si spalancarono. «Era un uomo affezionato ai suoi spazi, ma attraverso l'arte si apriva al mondo. Trattava tutti con lo stesso rispetto e la stessa dignità, dalle persone comuni al principe Ranieri o al presidente Pertini, che lo chiamò per ringraziarlo per il Monumento alla Pace». Anche all'estero ha lasciato sue sculture. Ma Firenze era la «sua» città. «Fu chiamato in America a lavorare con Henry Ford II ma dopo poco tornò, voleva stare con la sua famiglia». Con Firenze, poi, un vero amore: «Si è speso molto per questa città. Dopo l'alluvione, aiutò a ripulire marmi e monumenti». Negli ultimi tempi, continuano i figli, «soffriva perché sentiva disattenzione nei suoi confronti. Nel frattempo ha prodotto un'enorme «Ultima Cena» in gesso, la voleva in bronzo ma sono mancate le risorse, io e mia sorella cercheremo di portarla a compimento».

Anche il sindaco di Fiesole condivide il rammarico: «Una persona splendida, affabile. Stavamo valutando un'esposizione al Teatro Romano, mancavano i soldi per il trasporto delle sculture. Ora c'è

il rimpianto di non essere riusciti a fare nulla finché era in vita».